VISITA DEL SUPERIORE GENERALE
ALLA DELEGAZIONE CAMILLIANA DI COLOMBIA-ECUADOR
QUITO 27-30 marzo 2015

Cari Confratelli nella Vita Consacrata Camilliana,
Delegazione colombo-ecuadoriano / Comunità Quito (Ecuador)
p. Alberto Redaelli (Superiore locale), p. Fernando Agredo e fr. Carlos A. Londoño

Salute e pace nel Signore Risorto che ci dà nuova vita e rinnova le nostre speranze!
Nel momento in cui scrivo questa lettera dopo la visita alla Comunità Camilliana di Quito (Ecuador), siamo nel pieno delle celebrazioni del Triduo pasquale della Settimana Santa 2015.
Siamo stati insieme, condividendo esperienze, preoccupazioni, sensibilità e speranze della Delegazione, della Provincia Italiana e dell'Ordine Camilliano, nella visita fraterna alla comunità nei giorni 27-30 marzo u.s., insieme a p. Juan Pablo Villamizar, Delegato Provinciale della Delegazione Colombia-Ecuador.

Prima di tutto voglio ringraziarvi per la grande accoglienza ed ospitalità, per la convivialità e la condivisione fraterna di questioni importanti riguardanti la nostra vita religiosa camilliana. E 'stata sicuramente una bella esperienza fraterna, ricca di umanità, di gioia e di speranza.
Abbiamo avuto molte opportunità in questo senso, negli incontri di preghiera e di condivisione in comunità, nei dialoghi personali o negli incontri informali nella sala da pranzo, durante l'incontro con la Famiglia Camilliana Laica e con gli operatori sanitari e i volontari laici che sostengono il ministero camilliano a Quito, in particolare *nell'Hospice* "San Camillo", guidato da *FECUPAL* (Fondazione ecuadoriana per le Cure Palliative).

Per coloro che non conoscono questa realtà o che la conoscono solo di vista o per sentito dire, è importante ricordare alcuni momenti storici della presenza camilliana in Ecuador. Il ritorno dei Camilliani in Ecuador a Quito, la capitale del paese, festeggia quest'anno 20 anni di presenza con l'arrivo di p. Alberto Redaelli in questo paese all'inizio del 1995. La storia annovera già la presenza camilliana in questo paese, con la sua lunga storia nei secoli dei secoli XVIII-XIX (1789-1870).
In quell'epoca, questa comunità era unita alla storica comunità camilliana del "*Convento de la Buenamuerte*" a Lima in Perù. Durante i suoi primi 81 anni, la comunità camilliana di Quito ha registrato la presenza di 35 religiosi camilliani. Il fondatore della comunità di Quito è stato p. José Elorza, religioso spagnolo (morto a 86 anni nel 1841). Ha vissuto nella comunità di Quito anche Fray Camilo Henríquez, eroe dell'indipendenza cilena. In quell'epoca la città di Quito contava circa 30.000 abitanti, mentre oggi è una città enorme, con oltre 2 milioni di abitanti. (Cfr. Virgilio Grandi, *I religiosi Camilo a Quito: una pagina di storia che si rinnova 1789-1870*; Quito, Ecuador 1998).

Incontrandovi, ho avuto l'opportunità di presentare e rispondere alle domande circa i progetti del nuovo Governo generale dell'Ordine, dopo i tristi accadimenti vissuti alla fine dell'anno 2013 e dell'inizio dell'anno 2014. Abbiamo parlato a lungo delle tre priorità che Ordine ha affidato alla nuova Consulta generale per questo sessennio (2014-2020), durante la celebrazione del Capitolo generale straordinario del mese di giugno 2014: a) trasparenza e rigore nell'economia; b) promozione della formazione; c) comunicazione globale ed efficace.
Il *progetto camilliano* per la rivitalizzazione della nostra vita consacrata, approvato dal Capitolo generale ordinario del mese di maggio 2013, è il programma dell'Ordine per questo nuovo Governo centrale. Ora si sta cercando di attuare il progetto insieme con le tre precedenti opzioni scelte come priorità urgenti ed emergenti per l'intero Ordine, ribadite dal Capitolo generale straordinario (giugno 2014), che ha eletto anche il nuovo Governo generale dell'Ordine.

Stiamo arricchendo questo processo con tutti i documenti che accompagnano l'anno di vita consacrata nella Chiesa (2015) proclamato da papa Francesco. Ritengo sia molto utile e significativo per noi consacrati, riflettere e pregare con il *Messaggio* che papa Francesco ha inviato a tutti i religiosi del mondo. In essa, il papa ci ricorda che abbiamo non solo una storia meravigliosa da ricordare e da raccontare, ma soprattutto una storia molto più grande da progettare e da costruire.

E noi religiosi camilliani oggi, dovremmo essere orgogliosi di far parte di questa storia costituita da più di quattro secoli di servizio e di lenimento delle sofferenze dei poveri e dell'umanità più emarginata. Continuo a ripetere sempre con molta insistenza, alle autorità e ai membri della Chiesa, come anche ai pochi religiosi pessimisti (incontrati nelle mie visite fraterne) che "distorcono le cose e vogliono vedere crisi in tutto l'Ordine", che questa pagina storica di servizio è il nostro più grande credito morale e spirituale che possiamo esibire davanti a Dio e alla Chiesa! Non può essere un singolo e triste episodio che ha generato lacrime di dolore, soprattutto nei confratelli anziani del nostro Ordine, a macchiare quattro secoli di servizio ai malati. Naturalmente dobbiamo imparare alcune lezioni!
Il *Messaggio* de papa ci ricorda che in relazione al passato, abbiamo bisogno di coltivare un atteggiamento di gratitudine; in relazione alla nostra testimonianza presente dobbiamo esercitare la passione per la vita, e noi camilliani integriamo "*servendo con compassione samaritana*" e per il futuro, siamo chiamati e servire senza paura, con sentimenti di grande speranza.

Oggi i camilliani presenti a Quito, hanno ripreso con entusiasmo la nostra identità che ci identificava storicamente come i "*Padri della buona morte*", cioè religiosi che si occupano di coloro che sono alla fine della loro vita.
La recente apertura (2014) dell'*Hospice* San Camilo, in grado di ospitare 22 persone in fase terminale della vita, è una bella sintesi di tutta questa tradizione e, allo stesso tempo, è un esempio pionieristico nel paese oltre che uno stimolo per tutti i paesi dell'America Latina. L'*Hospice* ha come missione sua propria la cura e l'insegnamento per curare le persone che sono alla fine del loro cammino terreno, educando nella cure palliative gli operatori sanitari, i professionisti nel campo della salute e i volontari.

Degna di nota, in questo lavoro eminentemente camilliano, è anche la bellezza estetica con cui è stato progettato e costruito. Sono stato interiormente toccato dalla straordinaria armonia tra gli elementi della natura (acqua, luce, giardino, fiori, prati), l'architettura e gli interni colorati e decorati con bellissimi quadri artistici, paesaggi con messaggi di speranza e di fede!
"Le persone qui davvero si sentono bene, come a casa propria" ha detto la parente di un paziente. Al di là della bellezza architettonica, è importante sottolineare l'attività dei membri della Famiglia Camilliana Laica e dei volontari.
"Senza il lavoro di questi veri e propri samaritani questo servizio non sarebbe stato possibile", ho sentito ripetere più volte.
Questa struttura per i pazienti malati terminali è tra i migliori e i meglio organizzati che abbiamo nel panorama camilliano, senza esagerare nella mia dichiarazione! Senza alcun dubbio, sarà importante in termini di formazione e di ispirazione per l'assistenza anche per altre opere nel continente di riferimento latinoamericano.
Non vi è alcun dubbio che le preoccupazioni economiche / finanziarie relative all'auto-sostenibilità sono sempre presenti. Il rapporto con le autorità sanitarie pubbliche è sempre impegnativo: sono ancora pochi gli enti pubblici che apprezzano questo tipo di servizio al malato, proprio per la sua novità pionieristica.
È interessante ed importante notare che questa iniziativa e questa struttura prendono vita, proprio in questo particolare momento di crisi economica globale, anche all'interno del nostro Ordine. Senza molti sostegni economici, quest'opera è un riferimento profetico per l'intero paese e per la regione latino-americana, nel settore specifico delle cure palliative.

La crisi per la mancanza di risorse avrebbe potuto paralizzare fin dall'inizio questo progetto, se non fosse stato sviluppato con creatività, cercando nuove risorse alternative e soluzioni concrete nell'ambito della comunità locale.
Direi che questo lavoro è garantito proprio dalla nostra presenza camilliana a Quito!
Chi potrebbe avere il coraggio di abbandonare un'esperienza come questa che si trasforma continuamente in una felice sintesi del carisma camilliano, in una vera e propria "scuola di carità"?
Normalmente, la paralisi di un'opera assistenziale o di una comunità religiosa inizia quando manca il contributo dei religiosi o scarseggiano le risorse materiali.
Qui, a Quito, si è cominciato a scrivere una storia diversa, lontana da quella forma storica di aiuto paternalistico che spinge alla dipendenza, ad incrociare le braccia passivamente in attesa di sole risorse esterne!
"Abbiamo bisogno di imparare a camminare con le nostre gambe": è un'espressione che ho sentito da diverse persone. Quando si parla nella Chiesa ed anche nell'Ordine del nostro bisogno di imparare a collaborare con i laici, abbiamo qui una esperienza di grande successo. Qualcosa che ha attirato la mia attenzione per quanto riguarda la presenza ed il servizio dei collaboratori laici è la qualificazione e la formazione dei membri della Famiglia Camilliana Laica e del volontariato. Fondamentalmente tutti hanno una formazione universitaria, altamente specializzata.

Un aspetto importante del nostro ministero camilliano in Ecuador, è la partecipazione alla attività promosse della chiesa locale, nell'ambito della pastorale della salute, con il servizio nella cappellania ospedaliera. La partecipazione al Consiglio Nazionale per la Bioetica e per la salute dell'Ecuador, la presenza nell'Organizzazione internazionale nel settore della sanità (OMS - Organizzazione Mondiale della Salute) e delle cure palliative (*Federación Latino Americana de Cuidados Paliativos*), la partecipazione a conferenze internazionali in rappresentanza dell'*Hospice* San Camilo, è un altro aspetto importante da curare per mantenersi al passo con l'evoluzione dei processi dell'arte della cura, soprattutto quando si parla di cure palliative, garantendo un continuo aggiornamento.

Nei nostri incontri abbiamo anche parlato della necessità di organizzare in modo più sistematico la promozione vocazionale e la formazione camilliana. Qui ci stiamo sicuramente giocando la nostra possibilità di esistenza per il futuro, in questo paese!
Siamo pochi religiosi e sicuramente c'è bisogno di maggiori risorse umane. Siamo preoccupati a livello di delegazione colombiana per il livello della perseveranza di molti giovani religiosi in questa area vocazionale. Questi giovani sono presentati come la speranza per il futuro Camilliano: sono sostenuti nello studio e nella formazione ... ma poi abbandonano improvvisamente tutto, per trasformarsi, per noi, in una amara delusione! Abbiamo anche bisogno di guardare dentro di noi stessi con umiltà, perché siamo consapevoli che abbiamo bisogno di aiuto per conoscere le nuove generazioni e abbiamo necessità anche di rivedere la nostra metodologia di discernimento e di accompagnamento.

È necessario evitare i discorsi delle persone pessimiste che anche in questo settore sono sempre pronte ad annunciare la crisi! Dio, con certezza, è il Signore della messe e la fonte prima ed ultima della nostra chiamata vocazionale camilliana. Questa solida consapevolezza non ci deve esonerare dall'offerta della nostra collaborazione nella dinamica vocazionale. È necessario porre la massima cura, prudenza e discernimento nella formazione per evitare di creare dei "*piccoli mostri*" in mezzo a noi, come avverte senza mezzi termini papa Francesco. Il papa rileva che il problema non è solo di quelli che lasciano la vita religiosa, ma anche di quelli che rimangono nelle nostre comunità, che in realtà dovrebbero andarsene per non creare un inferno nella vita degli altri religiosi.
La mancanza di vocazioni, non deve indurci ad abbassare la guardia ed essere meno esigenti in relazione ai criteri fondamentali e ai valori essenziali nel discernimento, nell'ammissione e nel monitoraggio dei giovani nel loro percorso formativo. Siamo e saremo sempre facilitatori limitati,

mediatori imperfetti ma umili, di fronte alla chiamata del Signore ad una vocazione di speciale consacrazione, come è la nostra vocazione camilliana. È preferibile accendere una piccola luce per scrutare il buoi, piuttosto che arrovellarsi a maledire l'oscurità!

Al termine di questo messaggio di riflessione a margine della mia visita fraterna alla comunità camilliana di Quito (Ecuador), rinnovo il mio ringraziamento per l'accoglienza, l'ospitalità, la fraternità e la speranza condivisa con voi! Ringrazio il Delegato Provinciale, p. Juan Pablo Villamizar, per il suo ascolto attento e la sua presenza in mezzo a noi, in questi giorni.

San Camilo e la Madonna della Salute ci proteggano e ci mantengono sempre sani e sereni nel nostro servizio samaritano e camilliano.
Fraternamente.

p. Leocir Pessini, MI
Superiore Generale
San Paulo (Brasile), 3 aprile 2015 - Venerdì Santo